

Il giallo dell'Olgiate



Ieri i funerali di Alberica Filo della Torre
Cerimonia carica di affetto e di raggelato orrore
nella chiesa del Cuore Immacolato ai Parioli
Lo strazio di marito e figli, l'accusa del sacerdote

«Vittima della sua generosità» La Roma bene dà l'estremo addio alla contessa

«Non vorrei, cari amici, che Alberica fosse stata vittima della sua stessa generosità: atto d'accusa non generico, queste parole di padre Celani? Il sacerdote ieri ha officiato i funerali dell'uccisa. Ma l'assassino dell'Olgiate è ancora senza nome. Tra grande affetto e raggelato orrore a Roma la cerimonia nella chiesa dei Parioli. Centinaia di convenuti intorno al marito dell'uccisa e ai due bambini.

ALESSANDRA BADUEL MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La bara che contiene il corpo di Alberica Filo della Torre è di noce intagliata: sopra, appoggiati, il cuscino di rose baccarat rosse del marito e quello di boccioli bianchi e rosa, da infanti, dei due figli. Subito accanto, in questo primo banco di chiesa, si respira un dolore autentico, si respira il lutto improvviso, si respira una vita fino a sei giorni fa ricca, solare, e forse davvero felice, ora trasformata in un incubo. Pietro Mattei, dirigente di un'impresa immobiliare, secondo marito della nobildonna assassinata all'Olgiate, è un uomo massiccio, strizzato nel completo blu con cravatta a piccoli pois. Ha il viso rosso, la barba mal rasata. Stringe e coccola senza sosta, caldo, dolce, affettuoso, i figli: Manfredi, primogenito di nove anni in camicia bianca, e Domitilla, secondogenita di sette anni vestita come per una festa, grand'abito bianco e rosa, colori uguali a quelli dei fiori sulla bara della mamma, cerchietto, sulla testolina castana, ornato da tre mugueti. Francesco Pilati von Thassul zu Daxberg, sulla sponda destra del banco, è la sorella della vittima: ed è, non prevenuta l'altissima, una signora sui 45-50 anni, piovuta in piena tragedia dalla sua casa in Austria, infagottata in fretta in uno chemisier nero e bianco, spettrale, col nervo al limite e gonfia di pianto, accanto al marito Hermann. All'altra sponda siede una signora anziana: è la madre di Pietro Mattei. Ecco il nucleo vero, affettuoso, della cerimonia funebre che si è celebrata, fra le undici e le undici e quaranta del mattino, ieri nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria, a piazza Euclidea. E sì la chiesa dei riti dei potenti. Perché è ai Parioli, perché questa dilatare architettura anni Cinquanta sembra fatta apposta per cerimonie-monstre. Ma è stata scelta per un motivo più affettivo: Alberica, la vittima dell'omicidio di mezza estate, ha trascorso nel quartiere infanzia e giovinezza. Mattei, dunque, non tradisce un ultimo questi due figlio-

lini avuti dalla moglie: accanto a lui sembrano minuscoli. All'inizio subiscono straniati il rosario di parole di conforto, di brevi abbracci, sgranato da questa fila interminabile di amici e parenti: persone che, i bambini non lo sanno, hanno nomi massicci. Per un verso o per l'altro: principi come Lovatelli e Lancellotti, imprenditori offuscati o limpidi, come Francesco Caltagirone, che è accompagnato dalla moglie Elisabetta, i Romanazzi, i petrolieri Lotti-Giusti. Poi si distruggono, fanno domande, e il padre non gli chiede di essere all'altezza: si china, risponde, chiacchiera. Finché dopo l'Eucarestia Manfredi cede: diventa rosso, singhiozza, salta sulle ginocchia del padre. Il funerale di Alberica Filo della Torre è, in questa afosa mattina di luglio, anche il momento in cui, a sei giorni dal delitto, escono sul palcoscenico i protagonisti della vicenda. Finora segregati in quella villa oltre il Raccordo all'Olgiate e un altro sacerdote parente della contessa uccisa. La folla che

ascolta la prima Lettera di Paolo al Tassalonicensi è la consolazione proposta dalle «Beatitudini» evangeliche, è grande, anche se sparsa nelle file e file di sedili. Il parterre riunisce mezza nobiltà non solo romana: Alberto e Letizia Giovannelli, Flaminia Del Balzo di Presenzano, Aspasia della Rovere, una Visconti di Modrone, una Ruffo, una Cini, un Albanese Trigoria, i Bianchi di Roasio, i Massimo Lancellotti. C'è Enrico Bolletti. E c'è il nipote di Andreotti, Luca Danese. C'è un'imprenditorialità rappresentata anche da Nicola Chiarante, dal costruttore Maurizio Parasassi con la moglie Eleonora. E due suore del Saint Dominique, la scuola che frequentò l'uccisa. Si può notare, in quella cura in più del «generoso» negli abiti, blu per gli uomini, fiori o garbato scuro, per le donne, e invece l'anonimato rettilineo degli altri, gli «aristocratici». Ma l'orrore che serpeggia, se non il dolore, è vero: questo funerale non si trasfor-

ma in un'occasione mondana come altri. Non fosse per i fotografi scatenati, le telecamere chiuse fuori a forza, noi cronisti che ci aggiriamo come sobri corvi, e i «curiosi» che riempiono le ali della chiesa. Padre Celani dice: «Una folla di sentimenti o di risentimenti in questo momento ci agitano. Certo non saranno le nostre parole ad alleviare il dolore di Pietro e ad asciugare le lacrime di due innocenti...» Ma le parole le usa: accusa la stampa di aver infangato la figura della vittima. Ricorda un'Alberica umana, generosa, e lancia quel messaggio: «Non vorrei, cari amici, che Alberica fosse stata vittima della sua stessa generosità. A chi è diretto? Sono le 11,40, la cerimonia è finita. La cassa col corpo della contessa vittima del «giallo dell'estate» viene sollevata per essere trasportata fino alla cappella di famiglia al Verano. Manfredi e Domitilla vengono trascinati in sacrestia, e l'uomo, Pietro Mattei, esplode in un pianto rumoroso, infantile, disperato.



Scena per scena il film del delitto visto alla moviola

ANNA TARQUINI

ROMA. È già passata una settimana dall'omicidio di Alberica Filo della Torre. C'è una «rosa» d'indiziati ma nessuna formulazione d'accusa. Quanto si è vicini alla soluzione?

Mercoledì 11 luglio, ore 11.45. Violetta Apaga, un domestica filippina che presta servizio presso la famiglia Mattei della Torre, bussa alla porta della camera da letto della contessa Alberica. Nessuna risposta. La porta è chiusa a chiave. Corre in cucina, prende un passaporto, apre. Rivolta per terra, la contessa Alberica. Un lenzuolo sporco di sangue le copre il volto. La domestica urla, chiama aiuto, nella stanza accorrono i bambini Domitilla, 7 anni, e Manfredi, 9. Vedono tutto. Alberica Filo della Torre ha una profonda lacerazione alla tempia e un livido di tre centimetri sul collo. È stata prima stritolata con un colpo e poi strangolata a mani nude. Si aprono le indagini. Si ricostruiscono gli ultimi movimenti della vittima. Mercoledì mattina, verso le 8.30, la contessa fa colazione con i bambini, un quarto d'ora dopo risale in camera. Va in bagno, rientra nella stanza da letto. Qui trova l'assassino. Viene colpita alla testa (forse con uno zoccolo), cade, l'assassino la finisce strozzandola. Poi si pulisce le mani sporche di sangue ed esce dalla stanza chiudendo la porta a chiave. La donna quel giorno, festeggiava il decimo anniversario di matrimonio con Pietro Mattei. Nella villa dell'Olgiate, il via vai di operai e domestici era continuo. Al momento dell'omicidio erano otto le persone presenti. La Baby sitter inglese, Melanie, due domestiche filippine, i due bambini, un amico chetico dei bambini, due giardinieri. Il marito della vittima era al lavoro. L'assassino ha agito indisturbato. Dalla stanza da letto mancano solo un coltello e un anello del valore di circa 80 milioni. Nessuno ha frugato nei cassetti. Solo le tracce di sangue lasciate sulla parete. L'assassino è stato sorpreso mentre rubava, e l'ha uccisa.

Giovedì 12. Cominciano gli interrogatori. Vengono passati al vaglio gli alibi delle persone presenti nella villa al momento del delitto, mentre l'autopsia sul corpo della donna dà l'ora della morte tra le 8.45 e le 10.30. Tra gli indiziati compare un ex domestico filippino, Winston Manuel, licenziato dalla contessa perché ritenuto inaffidabile. Cade l'ipotesi dell'omicidio per rapina: l'uomo non ha preso tutti i gioielli, la contessa aveva ancora al polso un orologio d'oro, slacciato. «Alberica conosceva il suo assassino, l'uomo ha dovuto ucciderla».

Venerdì 13. Nella «cassettina» delle lettere viene trovata una chiave. È forse quella sparita dalla stanza da letto? Presto si fugge ogni dubbio: la chiave è quella del cancelletto d'ingresso. A spedirlo è stata una donna, Franca Senepa che dava lezione d'inglese ai figli della contessa. Viene verificato l'alibi di due operai e di due filippine e si traccia un profilo dell'assassino: «un uomo che conosceva bene la villa e sapeva la combinazione elettronica del garage, dal quale è probabilmente entrato». E ancora un tassello va ad aggiungersi al quadro delle indagini: la bambina dichiara di aver bussato alla porta della madre alle 9.10 e di non aver ricevuto nessuna risposta.

Sabato 14. L'assassino ha lasciato una traccia: alcune pillole sparse sul pavimento che forse gli sono cadute dalla tasca mentre lottava. I medicinali infatti non appartengono a nessuno della famiglia. Anche un sifone che i carabinieri hanno svistato dal lavandino della stanza da bagno potrebbe contenere delle tracce. Forse un anello? Nella notte vengono interrogate le due cameriere filippine. «Hanno visto qualcosa», forse conoscono l'assassino. E gli inquirenti sono sicuri: «la soluzione del delitto è dentro quella villa».

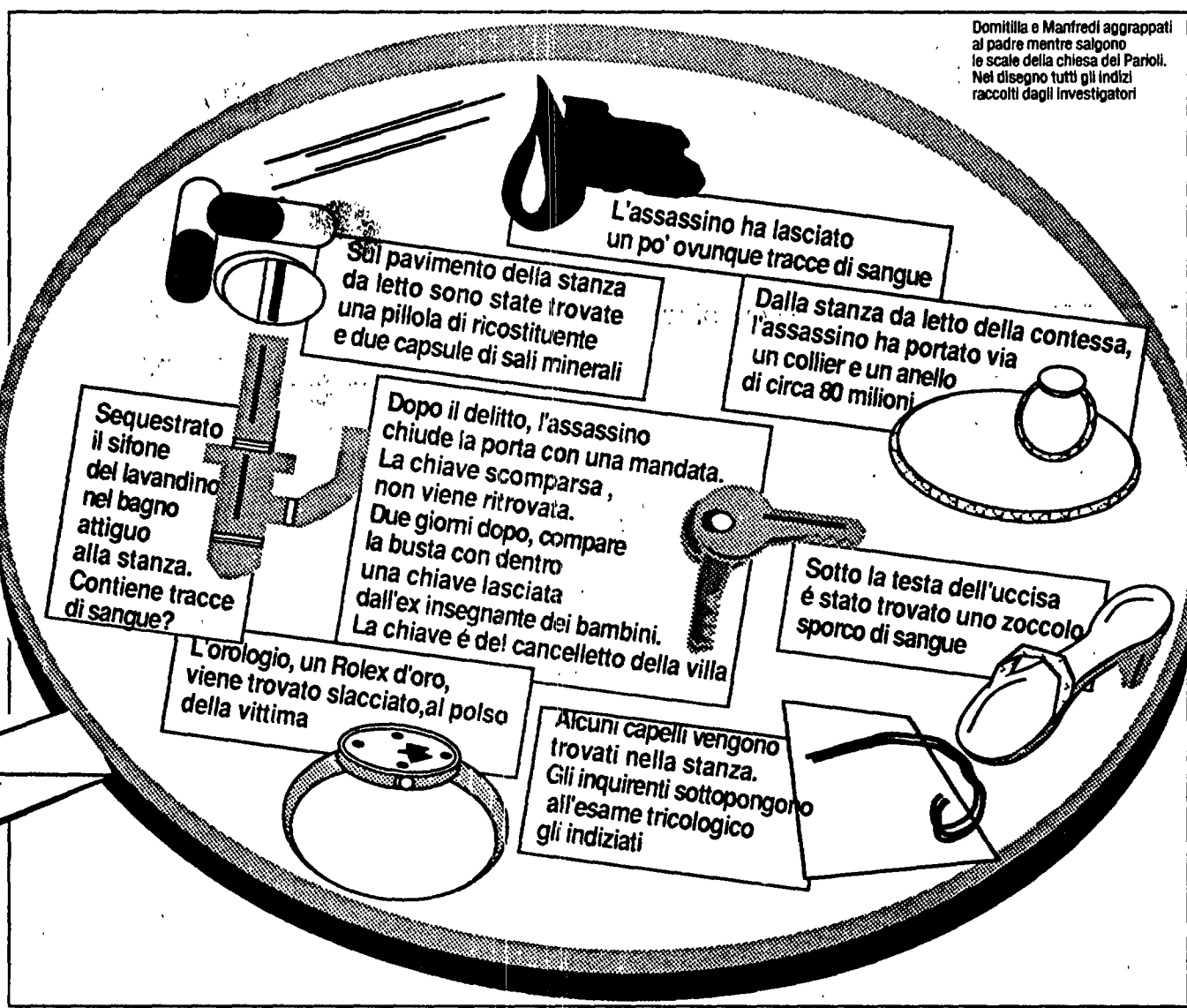
Domenica 15. Il cerchio si stringe. L'alibi dell'ingegner Mattei è inattaccabile. C'è un buco di mezzo ora nell'alibi della baby sitter. Interrogata una prima volta la ragazza disse di trovarsi in piscina con i bambini. Ma Domitilla alle 9.10 non era con Melanie: era salita nella camera della madre e aveva bussato più volte. Melanie cambia versione: «ero a fare la doccia». Non regge nemmeno l'alibi dell'ex domestico filippino. Nessuno l'ha visto tra le 7.40 e le 10.30. Compare Roberto Jacono, 32 anni, con problemi di tossicodipendenza. È il figlio dell'ex insegnante che ha imbucato la chiave. Domitilla afferma che quella mattina era atteso in villa per fare un bagno in piscina. Le domestiche filippine vengono sottoposte a 13 ore d'interrogatorio.

Lunedì 16. «Sappiamo chi è l'assassino, ci abbiamo parlato più volte». Agli investigatori manca solo una prova per incassare il killer. Intanto si scopre che le pillole sono ricostituite e che usava la vittima. Melanie è scagionata, i sospetti si incentrano tutti su Roberto Jacono. L'uomo viene interrogato per cinque ore, in serata vengono ascoltati anche i suoi genitori. Per alcuni capelli ritrovati sul pavimento viene ordinato l'esame tricológico a tutti gli indiziati.

Martedì 17 ore 11. Mentre si svolgono i funerali di Alberica Filo della Torre proseguono le indagini. Vengono sequestrati alcuni vestiti degli indiziati. Il magistrato pensa che l'assassino si sia macchiato gli abiti di sangue. Nessuna sospetto particolare, gli investigatori rimettono in discussione l'intera vicenda.



Roberto Jacono, il magistrato avrebbe trovato un «buco» nel suo alibi



Dietrofront del magistrato: «Seguiamo nuove piste»

Ma gli investigatori ora scoprono un buco nell'alibi di Roberto Jacono
«Stiamo controllando anche persone che voi giornalisti non conoscete»
Riascoltate le domestiche filippine

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. Era un bluff. Il magistrato ha puntato forte ed ha perso. Martedì mattina aveva pubblicamente annunciato di aver individuato il movente dell'omicidio dell'Olgiate e di avere la certezza che l'assassino era stato ascoltato più volte. Mancava solo la prova definitiva. «Ora gli interrogatori saranno mirati», aveva aggiunto, poche ore prima di chiamare Roberto Jacono e di tenerlo sotto torchio, con i genitori, fino alle 2 della notte scorsa. Un terzo grado che ha portato a scoprire un «buco» nell'alibi del giovane. La svolta decisiva? Nien-

Jacono? Risultati negativi delle analisi sulle quali gli investigatori avevano puntato ad occhi chiusi? Riserbo assoluto. Nessun commento ufficiale. Invece di dare spiegazioni, gli inquirenti rilanciano offrendo nuovi elementi, ipotesi di tracce che potrebbero portare alla soluzione dell'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. La più importante appare il sequestro degli abiti che i personaggi a vario titolo coinvolti nelle indagini indossavano la mattina di mercoledì scorso, il giorno del delitto. Qualcuno potrebbe essersi macchiato di sangue.

La settimana giornata d'indagini non ha avuto particolari sussulti. Nel tardo pomeriggio, negli uffici del reparto operativo dei carabinieri, sono state ascoltate le due domestiche filippine della contessa assassinata, Violetta Apaga e Rupe Manuel. Non sono sospettate di essere le esecutrici materiali del delitto. Eppure mentono. Forse per coprire qualcuno, forse soltanto per un'innata re-

ttenza. Gli inquirenti danno molta importanza alla loro testimonianza. Ma c'è di più, un'indiscrezione raccolta tra gli investigatori che riguarda Roberto Jacono, figlio dell'insegnante di sostegno dei due figli della contessa. Nell'interrogatorio della notte scorsa, madre e figlio sarebbero caduti in contraddizione. Un «buco» nell'alibi di Roberto. La donna ha detto di essere entrata nella sua stanza alle 10.10 (l'omicidio è stato commesso tra le 8.45 e le 9.10) e di averlo trovato sveglio. Il figlio ha subito chiesto se aveva una sigaretta. Il magistrato e gli ufficiali dei carabinieri che seguono l'indagine non dicono una parola di più, ma c'è l'impressione che sia sempre questa la pista privilegiata. Anche perché ieri sono andati ad interrogare i vicini di casa di Roberto Jacono. Per trovare qualcuno che l'ha visto quella mattina, in quella famosa mezz'ora?

Ed è forse legata a questa pista anche la decisione di ascoltare di nuovo, e questa volta con l'aiuto di due interpreti che conoscono i loro dialetti, le due domestiche filippine. Altri due particolari sul figlio dell'insegnante. Pietro Mattei, il marito della contessa, ha dichiarato di non averlo mai visto in villa o altrove, anche se la moglie a volte gliene aveva parlato. E sembra inoltre che non fosse a conoscenza del suo passato da tossicodipendente. Se l'elemento venisse confermato verrebbe a cadere la spiegazione che la nobildonna stesse tentando di aiutare il giovane ad abbandonare l'eroina. E allora, perché frequentava così assiduamente la villa? Perché la contessa gli offriva di accompagnare i figli Domitilla e Manfredi al circolo ippico dell'Olgiate? Solo perché era il figlio dell'insegnante dei due bambini? E perché, se c'era una tale confidenza, la donna ha lasciato nella cassetta della posta la chiave del cancelletto, accompagnata da una formalissima lettera di congedo?

Roberto Jacono non è però l'unico ad essere, seppur informalmente, sospettato. C'è ancora Winston Manuel, il domestico filippino licenziato due mesi fa dalla contessa. E ci sono i due fantomatici operai che all'ora del delitto stavano riparando il barbecue della villa. Nessuno sa il loro nome, nemmeno per conto di quale ditta lavorano. Scagionati invece il marito, Pietro Mattei, e la baby sitter inglese, Melanie Uniacke. Gli inquirenti hanno inoltre confermato che con ogni probabilità Domitilla, 7 anni, la figlia più piccola di Alberica Filo della Torre, è stata per almeno dieci minuti a pochi metri dall'assassino. Lui nella stanza, accanto al cadavere della contessa. La bimba fuori, in lacrime dopo aver inutilmente bussato alla porta chiusa a chiave dall'interno. Cercava la mamma, ma non rispondeva nessuno. Domitilla ha guardato dal buco della serratura ed ha visto deserto quello specchio di stanza visibile. E su un davanzale, c'era un paio di scarpe bianche della mam-

ma. Così si è seduta accanto alla porta, singhiozzando, fin quando, una decina di minuti più tardi, è arrivata una delle domestiche filippine, Violetta Apaga. Anche lei ha guardato dalla fessura della serratura. Ma non è riuscita a vedere nulla: nella toppa c'era la chiave. L'assassino l'avrebbe poi nuovamente portata via.

Giornata interlocutoria anche per quanto riguarda le analisi delle tracce trovate nell'appartamento. Le più importanti sono i capelli e le pillole. Gli esami tricológicos su quei due frammenti di capelli bruni trovati nella stanza del delitto non saranno pronti prima di qualche giorno. Sulle pillole invece gli esami sono stati già ultimati. Due di ricostituente, una a base di sostanze naturali. La contessa prendeva ricostituenti per problemi di circolazione, ma non dello stesso tipo. Roberto Jacono sembra invece che faccia uso di pasticche a base di sali minerali. Ma nella sua casa non sono stati trovati medicinali simili.